

NUOVE ATMOSFERE TANTI APPLAUSI AL CONCERTO TENUTOSI ALL'AUDITORIUM «PAGANINI»

Bernstein, ritratto con festa

Marshall guida la Filarmonica Toscanini in un gioioso omaggio al compositore nel 20ennale della morte, tra «West Side Story» e «Candide» con un po' di jazz

«Tripudio di ottoni, scatenamento di ritmi, teneri abbandoni, scoperti ammicchi, gli ingredienti che l'altra sera all'Auditorium Paganini per il penultimo appuntamento di «Nuove Atmosfere» sono stati festosamente liberati da una Filarmonica Toscanini oltremodo motivata nel tracciare un ritratto di Leonard Bernstein compositore, a 20 anni dalla sua scomparsa.

Garante della «festa» era Wayne Marshall che oltre a possedere una ben riconoscibile autorevolezza nel gestire la compagine orchestrale, si muove con naturale affinità in un contesto linguistico quale quello animato dall'ineffabile «Lenny», con quel suo vitalismo inarrestabile e irresistibile sia che affrontasse una Sinfonia di Mahler, autore di cui come pochi ha saputo svelare le peculiarità più segrete, oppure spiegasse con avvincente efficacia e semplicità in indi-

menticabili concerti rimbalzati attraverso gli schermi televisivi di tutto il mondo i segreti della musica; e ancora che nutrisse con esso i suoi fantasmi creativi; tesi a trascrivere i tanti volti della frenetica vita americana come pure a celebrare quel senso di religiosità incarnato nella sua origine ebraica.

Sempre, in ogni modo, attraverso quella convergenza di modi e di atteggiamenti che sembrano riassumere la straordinaria varietà di espressioni fiorite in una società così ricca di fermenti quale quella americana. Era essenzialmente il primo di questi aspetti cui dava rilievo il programma dell'altra sera, dal gremio pullulare di «On the Town» alla più nota della sue partiture, «West Side Story», per proseguire con la suite dal balletto «Facsimile» e concludersi con una sintesi di «Candide», non senza trascurare un più di-

chiarato omaggio jazzistico con «Prelude, Fugue and Riffs» concepito per quel grande clarinetista che è stato Woody Herman già celebrato da Stravinskij con il suo «Ebony Concerto».

E proprio la presenza invisibile del grande russo aleggiava l'altra sera attraverso le trame irrequiete di una musica quale quella di Bernstein che vive di uno scoper-to eclettismo, Stravinskij certamente un frammento importante di quel colorito mosaico, soprattutto per le pulsioni ritmiche anche se Bernstein sembra diluirne l'assorta ritualità in ben più facile effettismo, immettendo nello stesso crogiolo i profumi delle melodie gershwiniane, qualche spruzzata di jazz, un pizzico di ironia di marchio chiaramente europeo com'è il segno che si innerva nella musica della gradevole «Candide». Un tessuto ibridato, dunque, sollecitante nella sua irrequietezza, sospinta da una

istintiva teatralità che trovava sfogo soprattutto nel «Musical», come pure nel balletto, incrociando nella componente visuale un aspetto per nulla occasionale.

E appunto la mancanza di tale aspetto si poteva avvertire nelle tre «Suites» ascoltate l'altra sera, che, a differenza delle grandi partiture ballettistiche di Stravinskij e di Ravel che nella riduzione sinfonica hanno ritrovato un'assoluta autonomia, risultavano non sempre autosufficienti. Da ciò anche un senso di monotonia che andava accrescendosi pur dietro tanta sontuosità sonora, a dire dei rischi spesso indotti da un intento monografico.

Serata in ogni modo assai festosa con lunghissimi applausi al bravo Marshall, all'impegnatissima orchestra, a Daniele Titti eccellente solista nell'intermezzo jazzistico di «Prelude, Fugue and Riffs» e ancora un clamoroso fuori programma. ♦ g.p.m.



Caloroso successo il direttore Wayne Marshall e la Filarmonica ringraziano per gli applausi. FOTO TRASCINELLI

